

Angelo Marinucci e Luca Crescenzi

# Intertestualità

Testo e mondo  
a partire dalle variazioni

*anteprima*

*visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



# Indice

Introduzione <i>Angelo Marinucci e Luca Crescenzi</i>	9
Citazione, allusione e riuso <i>Luca Crescenzi</i>	15
Filosofia e intertestualità <i>Angelo Marinucci</i>	33
Variazione e uguaglianza	34
L'interazione tra testi	39
I "rapporti" tra testi	39
Intertestualità e "relazioni" tra testi	43
Possibile e impossibile	46
Ermeneutica e variazione	50
Circolo ermeneutico e metafora	51
Possibilità e ordine	59
Scivolamenti/slittamenti e simmetrie	64
Slittamenti/scivolamenti	67
Simmetrie	69
Il ruolo di simmetrie e scivolamenti	72
Interpretazione e campo intertestuale	76
Senso e significato	79
Esperienze tra i testi	80

Esempi	85
Nietzsche e l'uso delle fonti scientifiche	
<i>Angelo Marinucci e Luca Crescenzi</i>	86
Il contesto culturale del dibattito su libertà e determinismo	90
La ricezione effettiva di Nietzsche	91
Leggi e matematica	92
Forza accumulata e <i>Auslösung</i>	93
Interpretazione dell'aforisma 106 di <i>Umano, troppo umano</i>	
<i>Angelo Marinucci</i>	95
Metodo e contenuto nella scienza	96
Descrizione filologica e scientifica	100
Descrizione vs essenza: l'aforisma 106	104
I pantaloni di Settembrini	
<i>Luca Crescenzi</i>	112
Bibliografia	127

# Introduzione

*Angelo Marinucci e Luca Crescenzi*

Questo testo, che si muove tra filologia e filosofia, propone elementi metodologici nuovi per interpretare la relazione tra linguaggio e mondo. Negli ultimi due secoli e, più precisamente, dalla seconda metà dell'800, sono state esplorate essenzialmente due maniere di pensare la relazione tra linguaggio e mondo, la prima legata all'ermeneutica e la seconda alla logica<sup>1</sup>. Oggi, purtroppo, la loro distanza si è acuita al punto che esse sono, per molti aspetti, autoescludentesi. In realtà, bisogna ammettere che entrambe offrono senz'altro prospettive in grado di illuminare, seppur con luci diverse, la realtà. Sarebbe opportuno considerare questa varietà come una risorsa e non come un limite. La loro diversità è dovuta al fatto che partono da punti di vista e tradizioni che si basano su elementi costitutivi *differenti*. Tale affermazione, apparentemente banale, serve a sottolineare che in questo testo non s'intende proporre "principi" interpretativi diversi, ma di spostare il discorso su un piano metodologico, tanto che, non la *posizione* di un nuovo principio, ma il concetto di *variazione* sarà uno dei pilastri di questa nuova prospettiva. La particolarità di un simile uso del concetto di variazione, che sarà debitamente sviluppato, è che non si lascia definire al di fuori di un qualsiasi contesto specifico; in altri termini, la variazione è tale sempre in riferimento a qualcosa. La differenza rispetto agli altri approcci interpretativi è che la *forma* o la tipologia che assume la variazione non è qualcosa di dato *a priori* che attende di essere *riconosciuto* all'interno di uno schema interpretativo preconstituito. Metodologicamente par-

<sup>1</sup> Riguardo l'ermeneutica, si possono ricordare Schleiermacher, Dilthey, Nietzsche, Heidegger e Gadamer. Riguardo la logica, vale la pena richiamare il programma di Hilbert, Frege, il primo Wittgenstein, gli esponenti del circolo di Vienna e la tradizione inglese ed americana della seconda parte del secolo passato.

lando, al contrario, la variazione *costituisce possibilità e si costituisce come possibilità*. Quanto detto finora sarà chiarito lungo tutto il testo, tuttavia è bene sottolineare che non si ha l'intenzione di fare una rassegna del dibattito contemporaneo, ma di proporre elementi per pensare diversamente il rapporto tra linguaggio e realtà. Saranno, comunque, messi in discussione alcuni concetti base dell'ermeneutica, per così dire, "classica" e della tradizione "logica".

L'elemento di rottura che contraddistingue questa prospettiva è che viene posta in primo piano la variazione a discapito dell'identità e, in generale, che vengono messi in discussione tutti quegli approcci che pongono un'unità fondamentale alla quale sussumere – termine kantiano – tutte le variazioni, tutte le interpretazioni, quasi fosse sempre possibile inquadrarle in un'unica cornice.

Al contrario, ciò che si vuole affermare è che ogni variazione, ogni interpretazione *può* esprimere un atto creativo, *può* avere uno statuto gnoseologico proprio, *può* uscire dalla cornice da cui emerge. È importante sottolineare il verbo "potere" perché non è necessario che quanto detto avvenga e perché ciò mostra che la *costituzione* della possibilità è il piano filosofico che sarà principalmente tematizzato. In altri termini, al di là di proporre nuovi strumenti per pensare l'interpretazione, l'interesse principale di questo libro è, come detto, metodologico.

Per avere un'idea del tutto generale di quanto si intende realizzare, è utile soffermarsi, brevemente, su alcune parole, per altro ben note, del matematico Mandelbrot e su un quadro di Bacon. Naturalmente, si tratta solo di esempi e suggestioni per possibili applicazioni del metodo esposto in questo testo.

In *The fractal geometry of nature* si legge:

Le nuvole non sono sfere, le montagne non sono coni, le linee di una costa non sono cerchi e la corteccia non è piana, e neppure la luce di propaga in linea retta. Più in generale, rivendico il fatto che le forme della natura sono così irregolari e frammentate che, comparate con Euclide – un termine usato in quest'opera per denotare ogni geometria standard – la natura non esibisce semplicemente un più alto grado, ma un livello completamente diverso complessità. [...] L'esistenza di queste forme ci sfida a studiare quelle forme che

Euclide lasciava in disparte in quanto ‘senza forma’ [*formless*], ad investigare la morfologia di ciò che è ‘amorfo’ [*amorphous*]<sup>2</sup>.

Senza entrare nei dettagli, Mandelbrot presenta una nuova maniera di guardare la natura, una maniera per la quale non si hanno, come nella geometria euclidea, delle forme o dei parametri astratti e regolari ai quali ricondurre quelli irregolari della natura. A questo scopo, nell'*Introduzione a La scoperta dei frattali cosmici*<sup>3</sup>, egli propone, non a caso, la distinzione tra “ruvido” e “irregolare”. Ciò che è caratterizzato come “irregolare” è tale rispetto ad una regolarità ed ha senso a partire da una regolarità. Al contrario, sostituendo “irregolare” con “ruvido”, si vuole sottolineare che ciò che è così qualificato va pensato in sé e non rispetto ad altro. Mandelbrot propone, pertanto, un'*invarianza* che si riferisce al modo in cui un oggetto è costruito, focalizzandosi così sulla sua forma e non su qualcosa di posto *a priori*. Di qui, la natura appare sicuramente sotto una luce nuova, tuttavia la sua operazione propone sempre un'*invarianza*, un principio, per così dire, di senso, anche se *costruttivo*.

Rispetto a tale prospettiva, pur recuperando l'idea di guardare le forme e di proporre effettivamente un nuovo punto di vista *costruttivo* per intendere l'interpretazione e l'atto interpretativo, questo testo non presenta nessun principio generale di senso, in quanto quest'ultimo è sempre un *risultato*.

L'idea generale è, infatti, porre l'accento, *non* tanto su ciò che è *comune* tra i testi, quanto più sulle *differenze*, sulle *variazioni*<sup>4</sup>,

<sup>2</sup> Cfr. Benoît B. Mandelbrot, *The fractal geometry of nature*, New York, Freeman e Company, 1983, p. 1. Se non indicato diversamente, le traduzioni dei testi citati sono da considerarsi degli autori. “Tutti gli oggetti naturali citati sono dei ‘sistemi’, nel senso che sono formati da molte parti distinte, articolate tra loro, e la dimensione frattale descrive un aspetto di questa regola di articolazione” (Cfr. Benoît B. Mandelbrot, *Gli oggetti frattali*, Torino, Einaudi, 2000, p. 17).

<sup>3</sup> Yurij V. Baryshev e Pekka Teerikorpi, *La scoperta dei frattali cosmici*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, pp. XI-XX.

<sup>4</sup> I termini “variazione” ed “invarianza” si riferiscono direttamente al senso che hanno nella scienza. In questo contesto, quando si parla di “invarianza” si intende, in generale, qualcosa che si *conserva*, allorché l'oggetto d'indagine viene sottoposto a trasformazioni. Nella prospettiva di questo testo, invece di assumere o presupporre

a partire dalle quali è possibile costruire più prospettive di senso differenti.

Un esempio tangibile è lo “Studio dal ritratto di Innocenzo X” di Bacon. Rispetto a quest’ultimo, il quadro di Velasquez rappresenta senz’altro una “fonte”, tuttavia lo “studio” di Bacon non è una semplice copia proprio a causa di una variazione che è in sé un’interpretazione creativa, tanto che il lavoro di Bacon rappresenta esso stesso un’opera d’arte. Ciò che differenzia Bacon da una qualunque variazione sul “Ritratto di Innocenzo X” di Velasquez deriva, così, dall’analisi delle variazioni e da ciò che esse hanno di nuovo e creativo rispetto al senso e al significato del quadro dello spagnolo; deriva, in altre parole, dal fatto che l’opera di Bacon costituisce un nuovo senso e più possibilità di significato.

Più in generale, da un punto di vista concettuale, quando si pensa a questioni come “significato”, “senso” ecc, spesso i riferimenti principali sono o alla logica o all’ermeneutica e, quindi, agli autori già citati nella prima nota di questa introduzione, così come a tutti gli studi che li presuppongono. Entrambe, come detto, forniscono una serie di possibilità per pensare questi concetti e per pensare il reale, inteso come testo. Attraverso l’intertestualità s’intende raggiungere lo stesso scopo, ma procedendo in maniera diversa. In particolare, bisogna rivolgere l’attenzione a *come* gli oggetti di un sistema interpretativo in generale sono messi in relazione ed osservare le possibilità che *emergono* e le *forme* che essi assumono.

In questa prospettiva, a differenza della tradizione logica, ma anche di quella ermeneutica, questo testo si colloca nel solco di una tradizione geometrica che, per così dire, “guarda” ciò che ha davanti prima di studiarlo, alla ricerca di proprietà impensabili attraverso un’analisi di stampo logico-analitico o ermeneutico. Oltre alla geometria greca, seppur con molti distinguo, la tradizione di riferimento, non sempre esplicitamente presente, sarà quella dei *Principia* di Newton e soprattutto della matematica di Poincaré<sup>5</sup>,

che qualcosa si conservi, si concentra l’attenzione sul concetto di variazione e, pertanto, sarà l’atto interpretativo a determinare se qualcosa si sia effettivamente conservato da un testo all’altro. Come si vedrà, l’identità è sempre un risultato, mai un presupposto.

<sup>5</sup> È bene sottolineare che, in questo caso, i riferimenti non sono tanto ai testi



così come della teoria delle simmetrie. Da un punto di vista filosofico, è ben noto che la geometria di Poincaré è stata posta in secondo piano ed è stata quasi esclusivamente sviluppata la prospettiva “logica”, che come tutti gli indirizzi interpretativi, sebbene abbia aperto delle possibilità, ne ha certamente chiuse delle altre. Inserendosi, pertanto, in una tradizione che privilegia le forme e considera la variazione elemento centrale, questo testo calca il terreno della filologia e della filosofia.

Dal punto di vista della struttura, esso si presenta suddiviso essenzialmente in tre parti. Nella prima si inizia ad esporre l’idea di intertestualità all’interno del quadro filologico-filosofico. Nella seconda, l’intertestualità viene discussa a partire dai concetti di relazione e variazione, mentre nella terza vengono proposti tre esempi nei quali si applica il metodo intertestuale. In particolare, nel primo sono presentati alcuni dei materiali che compongono il quadro interpretativo, senza che l’interpretazione intertestuale sia portata a termine. La finalità è, quindi, esemplificare concetti come “campo intertestuale”, “scivolamenti di significato” ecc. Nel secondo si propone effettivamente un’interpretazione intertestuale, con rimandi specifici ai concetti presentati nella seconda parte di questo libro, mentre il terzo è un esempio, ben definito in tutti i suoi elementi, di interpretazione intertestuale.

È bene avvisare che non sarà possibile soffermarsi su tutti i rimandi impliciti ed espliciti presenti nel testo, ciononostante, le tesi in esso contenute sono pienamente fruibili; per ulteriori approfondimenti si rimanda, così, ai testi presenti in bibliografia e a futuri lavori.

filosofici di Poincaré, quanto più a quelli matematici (Henri Poincaré, “Sur le problème des trois corps et les équations de la dynamique”. In: *Acta mathematica* 13 (1890), pp. 1-270 e Jules-Henri Poincaré, “Il problema dei tre corpi”. In: *Geometria e caos*. A cura di Claudio Bartocci, Torino, Bollati Boringhieri, 2006). Su tali questioni: June Barrow-Green, *Poincaré and the Three Body Problem*, Whashington, American Mathematical Society, 1997 e June Barrow-Green. *Poincaré and the discovery of chaos*. Whashington, American Mathematical Society, 2005.



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di luglio 2021